

# Il ritorno di Mannoia

L'ultimo dei pentiti di mafia ha iniziato ieri a deporre nell'aula-bunker di Rebibbia Pallidissimo, ha risposto con stile notarile alle domande sull'operazione «Iron Tower» Trasferito dagli Usa per cercare di ricostruire la rete internazionale di Cosa nostra

## «La verità è nelle mani di Dio»

È venuto dagli Stati Uniti anche se non sta bene. Ieri mattina ha spiegato e raccontato con pazienza, pignoleria e un po' di sufficienza. Rimarrà a Roma per circa un mese e nell'aula-bunker di Rebibbia incontrerà personaggi, testi e accusati, coinvolti in almeno undici processi. Un totale di una sessantina di faccia a faccia per Francesco Marino Mannoia, professione pentito, grande spina nel cuore di «Cosa nostra».

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ecco Francesco Marino Mannoia, «professione» pentito di mafia, spina nel cuore di «Cosa Nostra», «gola profonda» del giudice Giovanni Falcone a Palermo, gran «soffione» dell'Fbi negli Stati Uniti, «teste protette» con nuova identità, uno stipendio e una scorta perenne. Ieri mattina, alle 9 in punto, si è seduto nell'aula bunker del carcere di Rebibbia davanti al tribunale che si sta occupando, ormai da anni, dell'operazione «Iron Tower» per rispondere ad una

lunga serie di domande. Su quella sedia dovrà, secondo le previsioni, rimanere per circa un mese, quale testimone di grande importanza in almeno undici diversi processi. Sarà chiamato a guardare negli occhi e accusare, in più di cinquanta confronti, personaggi come il «papa» Michele Greco, «don» Vito Ciancimino ex sindaco di Palermo, i Carullo della «Duomo connection» e poi, via via, tutti gli altri: Bonanno, Brusca, Madonia, Riina, Pullarà. Avrebbe dovuto incrociare

lo sguardo anche con il boss Pietro Vermengo, padre della sua ex moglie, ma il vecchio, come si sa, è scappato dall'ospedale di Palermo provocando un pandemonio. Marino Mannoia, ieri mattina, aveva l'aria sofferente anche se l'atteggiamento era quello di sempre: sicurezza notarile, pignoleria nel ricordare dettagli e fatti anche insignificanti, sufficienza nei confronti dei giudici e degli avvocati che a volte fanno domande inutili e superficiali, assoluta indifferenza nei confronti dei giornalisti e della stampa in genere. Dicono che abbia avuto una brutta polmonite dalla quale non si è ancora ripreso e questo, forse, spiega il pallore di ieri mattina. Lo hanno sempre chiamato, giù a Palermo, con un soprannome che allude proprio al pallore e cioè «mozzarella». Ma, ieri mattina, pareva proprio sull'orlo del collasso. «È stanco, proprio stanco», ha spiegato un avvocato

ai giornalisti: la storia del fuso orario dagli Stati Uniti, le misure di sicurezza laggiù in America e qua da noi. È arrivato domenica mattina a Fiumicino e pareva proprio l'arrivo di un capo di stato. «In realtà, la vita di Francesco Marino Mannoia è sempre stata un dramma. È un uomo da tragedia e si porta dietro morti terribili, ricatti, vendette. È come se un grumo di nubi nere lo seguisse, da sempre, senza lasciarlo solo un momento. Qualche imbecille ha cominciato a chiamarlo «l'uomo che non sorride», ma non si vede proprio di cosa e perché dovrebbe sorridere. Nel 1989 gli uccisero il fratello Agostino. Poi, i Corleonesi, fulminarono a pallettoni sua madre, sua sorella e una zia. Anche l'amico Vincenzino Puccio venne strangolato in carcere nel corso di una piccola e falsa sommossa. Insomma, una strage spaventosa, senza un filo di

pietà. Lui, a venti anni, aveva giurato fedeltà alla «famiglia» di Santa Maria del Gesù che è come dire quella di Corso dei Mille o dei Bontade, nemici storici dei Corleonesi. Quest'ultimi, appunto, avevano «vinto» a suon di pallettoni e di raffiche di «Kalashnikov». Da quel momento, anche il destino di Francesco Marino Mannoia era apparso segnato. Lui, allora, aveva fatto l'unica scelta possibile. Non certo per «infamia», ma come ultimo appiglio di sopravvivenza: aveva, cioè, deciso di parlare come Buscetta, di vendicarsi, di raccontare tutto quello sapeva dei rapporti tra la mafia siciliana e «Cosa Nostra», dei rapporti tra certi politici e le cosche vincenti, del traffico di droga tra l'Italia e gli Stati Uniti, dei contatti tra l'organizzazione e i delinquenti durante il caso Moro, della parte avuta da alcuni personaggi nella morte a Londra di Roberto Calvi, delle varie guer-

re di mafia degli anni '80, delle raffinerie di eroina che da Palermo inviavano tonnellate di «roba» negli Stati Uniti e dei metodi per il riciclaggio dei miliardi «sporchi». Insomma, in mano al giudice Falcone, era diventato l'unica carta che lo Stato italiano poteva giocare contro «Cosa Nostra». Lo stesso magistrato, al termine di alcune inchieste, lo aveva definito «personaggio inquietante, ma dignitoso» raccontando anche un'altra terribile vicenda che lo riguardava direttamente: quella del suo matrimonio con la figlia di Pietro Vermengo, Rosa. Un matrimonio voluto per motivi di alleanze. Francesco Marino Mannoia, per quel matrimonio, era stato costretto ad abbandonare il grande amore della sua vita, Rita Simoncini alla quale si era «dichiarato» fin da ragazzo.

«Inquietante, ma dignitoso», così lo aveva definito Falcone. E così, ieri mattina, si è presentato nell'aula bunker di Rebibbia. Senza l'atteggiamento da sbruffone di molti mafiosi, Marino Mannoia si è seduto davanti ai giudici della operazione «Iron Tower». Si tratta di quella indagine che si concluse con una serie di clamorosi arresti nel 1988, tra Palermo, New York, Miami, Filadelfia, Santo Domingo, Firenze, Milano e Bologna. Gli uomini della Finanza e della americana Dea, insieme all'Fbi, recuperarono quintali di droga. Alcuni boss di «Cosa Nostra» vennero presi nel corso di una festa che stava svolgendosi al ristorante italiano «Giardino», di Brooklyn. Proprio come nel film «Il padrino», gli agenti avevano fatto irruzione, pistole in pugno, proprio mentre il tenore napoletano Zappulla stava cantando «O sole mio». Che cosa ha detto di nuovo Marino Mannoia su quella vicenda? Nulla. Ha però risposto con puntualità e un certo sussiego



Francesco Marino Mannoia

al pubblico ministero Maria Vittoria Randazzo. Aveva l'aria di dire: «Ma insomma, mi state chiedendo sempre le solite cose». Più di una volta, dopo avere ascoltato le domande, ha insistito: «Ma insomma, che cosa volete sapere esattamente? Non ha rinunciato neanche ad un po' di saggezza sparsa a destra e a manca, quando ha detto: «La verità è nelle mani di Dio». È stato preciso e pedante nel definire che cosa significava «uomo d'onore» ed ha parlato di una «divertuta» (una festa con cena) in onore di un boss. Alla domanda insistente su una data ha replicato secco: «Guardi che io, allora, mica scrivevo le date di quello che stava avvenendo». Giubbotto chiaro all'americana, pantaloni di velluto e scarpe marroni nuove di zecca, alla fine, si è alzato sempre pallidissimo, ed è uscito placato da quattro «angeli custodi» che non lo avevano lasciato un istante. Gli americani sono stati chiarissimi: «Lo rivediamo vivo», hanno mandato a dire.

## L'Fbi sbancò i boss usando l'uomo delle slot-machine

Un imputato d'omicidio che si trasforma in collaboratore dell'Fbi e contribuisce all'arresto di un folto gruppo di boss italo-americani. Una traduttrice che svela il contenuto delle intercettazioni telefoniche ad una sua amica, amante di un boss sott'inchiesta. Questo ed altro è il processo Iron Tower che ieri è approdato al bunker di Rebibbia dove ha deposto il pentito Francesco Marino Mannoia.

FRANCESCO VITALE

ROMA. La mafia? Si combatte anche con gli ergastolani. Il fine giustifica i mezzi? Forse. Tuttavia gli agenti dell'Fbi non devono aver dibattuto troppo su questo tema quando, nella primavera del 1988, tirarono fuori dai loro archivi un fascicolo intestato a mister William Kane, rappresentante di video games, alle spalle l'accusa (da cui era stato incredibilmente assolto) di aver squartato un tranquillo impiegato del New Jersey. Una rapina finita nel sangue in un freddissimo giorno di novembre del 1974. Kane aveva ideato e realizzato il colpo con l'aiuto di due complici, entrambi poi condannati a trent'anni di galera. E mister Kane? Lui la fece franca, rendendo ai giudici americani una dichiarazione falsa ma talmente convincente da consentirgli di uscire indenne dal processo: assolto per non aver commesso il fatto. Dieci anni dopo, però, gli 007 del Federal Bureau of Investigation si imbarcarono ancora in quello strano rappresentante di giochi elettronici con la passione per le rapine. Il nome di Kane finì sul tappeto di un funzionario dell'Fbi che stava indagando sugli strani giri di un bar di Brooklyn di proprietà del boss John Gambino, capo della famiglia di New York, grande alleato delle cosche siciliane e terminale del traffico di eroina tra l'Isola e gli States. Kane era proprio l'uomo giusto al momento giusto. Ma soprattutto al posto giusto. Ma aveva fatto di strada mister William. Ne aveva fatta così tanta da ottenere da John Gambino il permesso di piazzare una decina di slot-machine nel suo locale, quel «Cafè Giardino» che da lì a poco sarà scenario di uno dei più importanti blitz antimafia mai messi a segno dagli investigatori americani ed italiani. Un blitz in grande stile firmato da due uomini che di fastidi alle cosche ne hanno cravati davvero tanti: Giovanni Falcone e Rudolph Giuliani. Quell'operazione fu battezzata con uno strano nome in codice: «Iron Tower», (torre d'acciaio). La torre altro non era che Torretta, il paesino alle porte di Palermo da cui partivano i corrieri (per lo più insospettabili casalinghe della zona) carichi di eroina appena raffinata. L'acciaio, invece, faceva riferimento ad alcune aziende di Santo Domingo che si occupavano della distribuzione della «roba» sul mercato americano. Ma torniamo a mister Kane. Quando l'operazione Iron Tower è ormai avviata, gli 007 americani convocano il rappresentante di videogame passato alla corte di Gambino. E

gli fanno un discorso talmente chiaro che il nostro uomo nel giro di poche ore passa dall'altra parte della barricata. Ecco pronto a mettere a disposizione dell'Fbi i suoi videoregistri per piazzarli all'interno di microfoni e microspie: quelle macchinette, croce e delizia dei frequentatori del bar, diventano il cavallo di Troia dei «mammasantissima» siculo-americani. È bastato poco per convincere Kane. È bastato tirarlo fuori da uno scantinato il fascicolo impolverato dell'omicidio di Joseph Monkshafer e sbatterlo in faccia, minacciando di riaprire quel processo. Un ricatto in piena regola, si dirà. Ma se il fine giustifica i mezzi quel ricatto consentì di decapitare in un sol colpo una potentissima banda di mafiosi e trafficanti di droga. Condannati in America a pene pesantissime, tra i 10 e i 25 anni. E in Italia? Il processo è ancora in corso ma su 39 imputati soltanto uno, l'ultimo arrestato, si trova in carcere. È Kane? Lui adesso è diventato un testimone attendibile ed aggressivo. Tanto aggressivo da mandare al diavolo gli avvocati palermitani che al processo di Philadelphia tentavano di farlo cadere in contraddizione. Di incastrarlo. Vive protetto dalle autorità americane in un luogo segreto. Ma Iron Tower è un processo fitto di episodi interessanti, di colpi di scena. Come quando i segugi dell'Fbi scoprirono di avere una talpa in casa. Letizia Suter era una simpatica ed insospettabile traduttrice che da anni lavorava con il governo degli States. Importantissimo il suo apporto per tradurre dal siciliano all'americano le conversazioni intercettate sui telefoni delle abitazioni e delle auto dei boss. Ma Letizia aveva una amica: Providenza Zito, amante di Salvatore Caruso uno dei soldati dell'esercito del Gambino. Le frasi affettuose e gli appuntamenti segreti dei due amanti finirono sui nastri magnetici dell'Fbi. La traduttrice pensò di informare l'amica di quanto stava accadendo. E Providenza Zito, impaurita e preoccupata, riferì tutto a Caruso. Risultato: la traduttrice fu sospesa dall'incarico ed incriminata; il blitz posticipato di un mese. Ma nonostante fossero stati avvisati, gli uomini d'onore siculo-americani continuarono a parlare d'affari e di politica al telefono. Ecco John Gambino che conversa con l'amico Giuseppe: «Stai tranquillo-dice il padrino-con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale le cose in Italia andranno meglio, molto meglio per tutti noi».

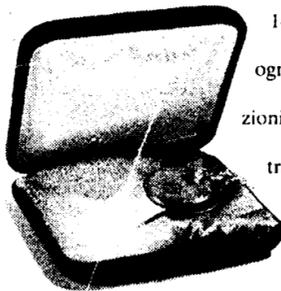
## Opel Vectra Diamond.

### Un'occasione preziosa per distinguersi.

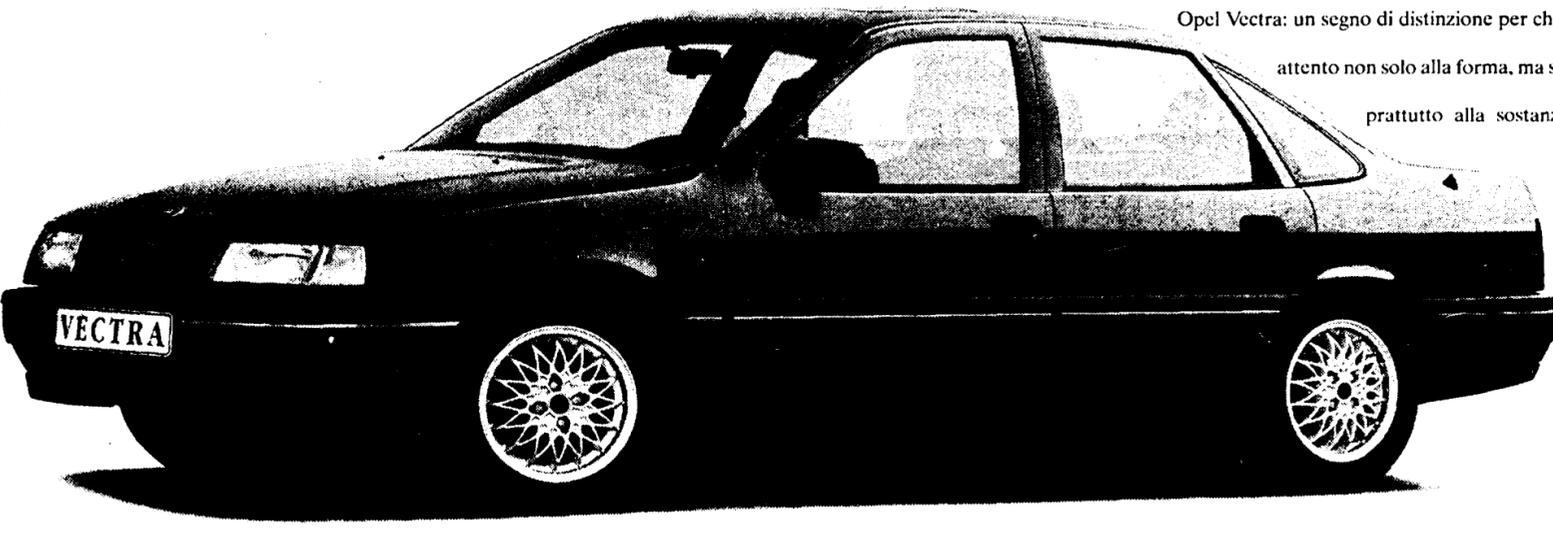
**O**pel Vectra Diamond ha di serie tutto ciò che rende un'auto preziosa come un gioiello, e ogni desiderio è compreso nel prezzo: cerchi in lega e vernice metallizzata sono una gioia per i vostri occhi, tetto apribile e alzacristalli elettrici arricchiscono elegantemente la sua linea, e c'è anche l'auto-radio stereo a 6 altoparlanti.

L I R E  
**19.637.000\***  
IVA INCLUSA  
CERCHI IN LEGA  
VERNICE METALLIZZATA  
TETTO APRIBILE  
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI  
AUTORADIO STEREO A 6 ALTOPARLANTI

Ma solo chi la guida può scoprire altre perle: da 0 a 100 km/h in 14,5 secondi, solo 5 litri di carburante ogni 100 chilometri a 90 km/h, motorizzazioni 1.4 e 1.6i con convertitore catalitico a tre vie con sonda Lambda per proteggere il nostro bene più importante: l'ambiente. E il valore di Opel Vectra non si ferma certo qui: c'è una ricca collezione che comprende Vectra 4 e 5 porte, 1.4, 1.6, 1.6i cat, 1.8i cat, 2.0i, 2.0i cat, 2.0i 16V e 4x4, 1.7 D, da lire 18.170.000 IVA inclusa. La chiave di tutto questo è a disposizione dal vostro Concessionario Opel-General Motors.



Opel Vectra: un segno di distinzione per chi è attento non solo alla forma, ma soprattutto alla sostanza.



**VIA LIBERA OPEL**  
NUMERO VERDE  
1678-29064

Il nuovo servizio GM Europe Assistance, attivo 24 ore su 24, garantisce con il numero verde 24 ore su 24 l'assistenza di emergenza in caso di guasto o incidente. Per informazioni rivolgetevi ai Concessionari Opel GM partecipanti.

L'immagine sottostante Opel si intende in tutti i colori su tutta la gamma Corsa, Astra, Vectra, Calibra e Omega. I prezzi sono medi e possono variare in base alle configurazioni e alle dotazioni. Per informazioni rivolgetevi ai Concessionari Opel GM partecipanti.

Il prezzo di listino suggerito, IVA inclusa, del modello Diamond 1.4.

**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.